

FEDE E APARTHEID NELLA STORIA DEGLI AFRIKANER



BEYOND TRAGEDY

Curatori
Rocco Ronza
con
Francesco Morabito
Cara Ronza
Andrea Ruggiu
Luca Valsecchi
Lorenzo Morabito

Progetto e allestimento
Vera Bertoglio
Paola Calveri
Francesca Mazzoni
Caterina Piccenna
Maria Coccia
Benedetta Castelli

Coordinamento del
lavoro di progettazione
Fernando Cordero

Immagine grafica
Lorenzo Morabito
Giovanna Bertolazzi

Un vivo ringraziamento a
Elisa Buzzi
Hermann Giliomee

Stampa
Grafiche San Patrignano

Catalogo
Itacalibri srl

Noleggio della mostra a cura di
IES

Mostra realizzata e organizzata da
Meeting per l'amicizia fra i popoli





© Foto: D. D'Amico - Sipa / Gruppo Editoriale

Due militanti dell'ANC festeggiano la vittoria nel 1994

La nascita del nuovo Sudafrica (di cui quest'anno si celebrano i 10 anni) è stata definita "una delle poche cose belle accadute nel mondo" dopo il crollo del Muro di Berlino. Il volto di Mandela è diventato l'icona della grande utopia dei nostri anni: il sogno di un mondo in cui l'impegno degli uomini giungerà a sradicare l'intolleranza e a creare una sola comunità umana, solidale e inclusiva, capace di trascendere ogni differenza di razza, lingua e credo religioso.

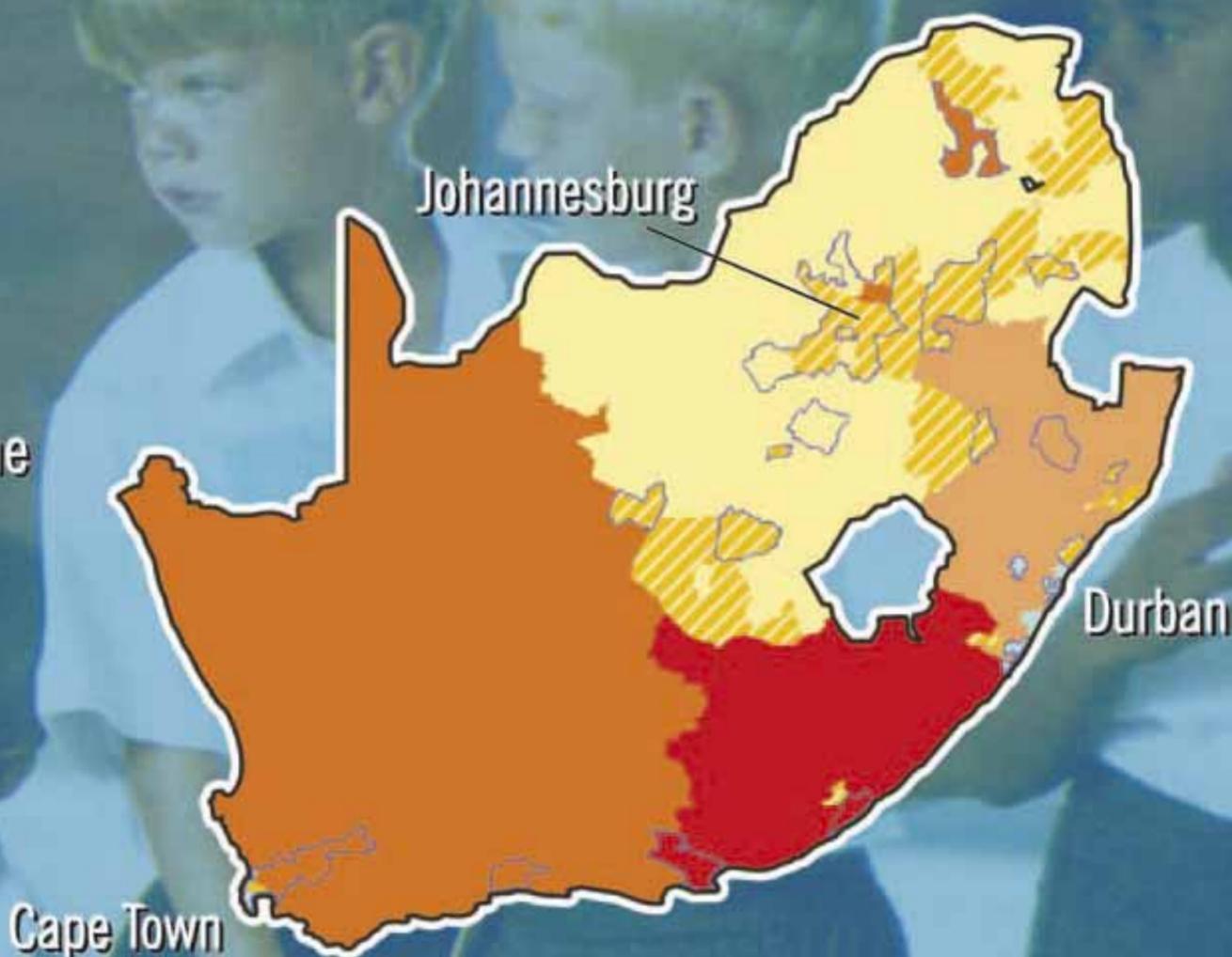
Come ogni utopia, però, anche questa deve fare i conti con l'ostinata esistenza del male. Per spiegarla, spesso si tende a tirare in ballo una minoranza di "cattivi assoluti". Nella storia del Sudafrica, "i cattivi" sono gli Afrikaner, i discendenti dei coloni olandesi, francesi e tedeschi cui spetta la responsabilità per la costruzione dell'apartheid. Al loro attaccamento al cristianesimo riformato e alla propria vocazione come "popolo di Dio" andrebbe ricondotto tutto ciò che c'è di negativo nella storia del paese, comprese le profonde disuguaglianze che tuttora dividono bianchi e neri.

Per il mondo protestante, il sostegno dato all'apartheid dalla Chiesa afrikaner rappresenta una "spina", una macchia di cui vergognarsi. Ai cattolici, ha fornito una contro-argomentazione alla "leggenda nera" diffusa dai protestanti inglesi sulle malefatte degli colonizzatori spagnoli in America. Eppure, una rilettura che provi a fare giustizia anche del punto di vista dei "cattivi" appare necessaria per comprendere la realtà storica nella sua interezza. Come vedremo, essa introduce anche un punto di osservazione "profetico" sul mondo in cui viviamo. La situazione degli Afrikaner, infatti, potrebbe anticipare ciò che aspetta anche noi, minoranza di tradizione cristiana ed europea in un mondo globalizzato il cui futuro sembra appartenere sempre di più a popoli che tale tradizione non condividono.

1.1 IL SOGNO DEL NUOVO SUDAFRICA

Ogni utopia deve fare i conti con l'ostinata esistenza del male. Per spiegarla, spesso si tende a tirare in ballo una minoranza di "cattivi assoluti". Nella storia del Sudafrica, "i cattivi" sono certamente gli Afrikaner.

- afrikaans
- inglese
- xhosa
- zulu
- altre lingue bantu
- zone miste
- aree di concentrazione dei bianchi



Il Sudafrica è un microcosmo del mondo. Le sue coste sono bagnate da due oceani, l'Atlantico e l'Indiano, che si mescolano all'altezza del Capo di Buona Speranza. Sulla costa orientale le correnti calde creano un microclima molto simile a quello dei mari indonesiani, mentre su quella occidentale le acque fredde dell'Atlantico permettono lo stesso tipo di pesca praticata al largo del New England. Sulla terraferma, il clima temperato e mediterraneo della regione del Capo, coperta di vigneti e frutteti, lascia il posto alla savana ai confini con lo Zimbabwe e il Mozambico.

La società sudafricana nasce dall'incontro tra l'Africa, l'Europa e l'Asia. Dei suoi quaranta milioni di abitanti, circa tre quarti sono africani neri. La popolazione africana si suddivide tra nove diverse lingue bantu, tra cui lo zulu - il gruppo linguistico più grande (17%) - e lo xhosa, lingua della tribù da cui provengono anche Mandela e l'attuale Presidente Thabo Mbeki.

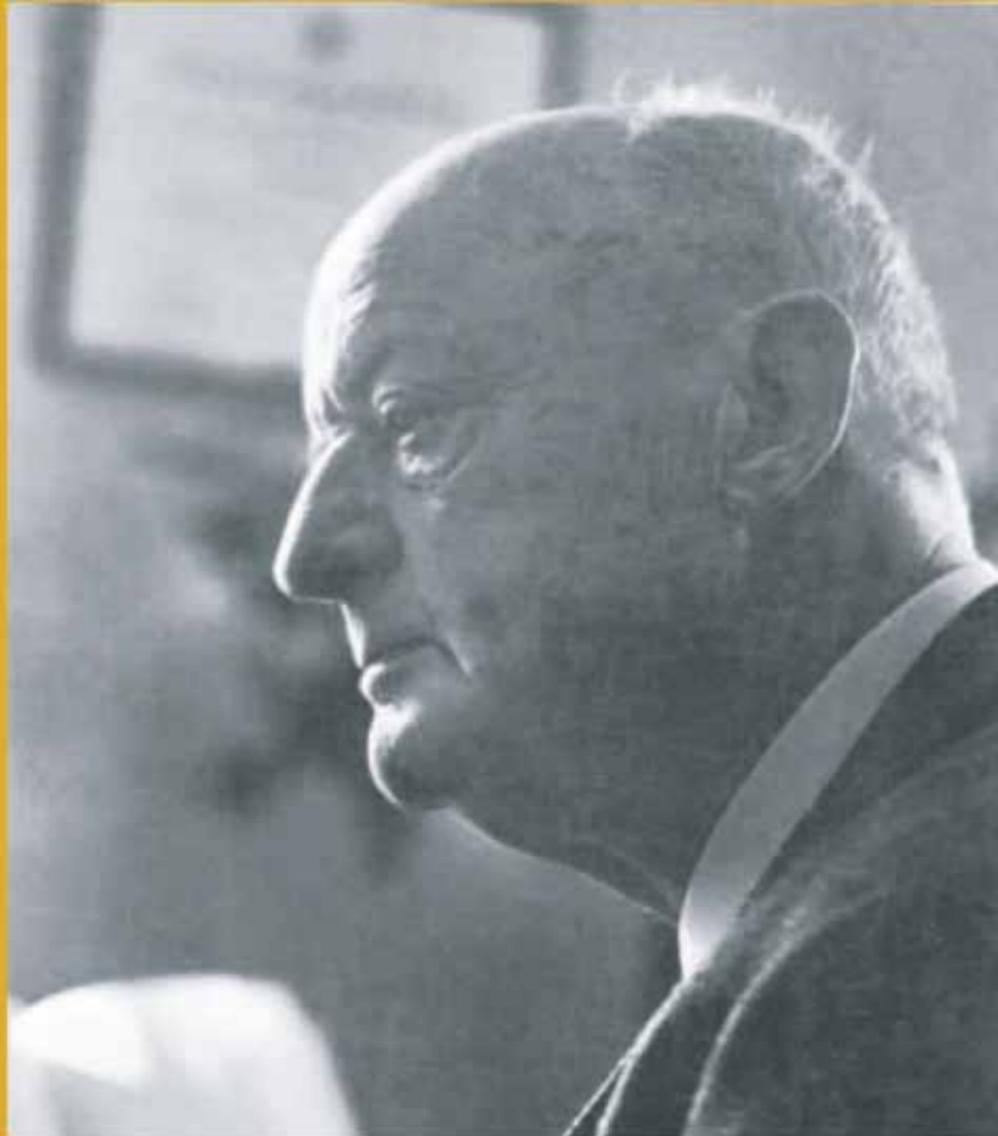
Il restante quarto è formato da minoranze etniche. Gli indiani (2%), giunti durante la dominazione britannica, sono presenti soprattutto sulla costa orientale. I *coloureds* (9%), di origine mista boscimano-ottentotta, olandese, africana e asiatica, predominano nella regione occidentale, quella di più antica colonizzazione europea. I bianchi di origine europea sono cinque milioni (più della popolazione di nazioni come l'Irlanda o la Norvegia) e formano il 13% della popolazione. Il 40% di loro, concentrato soprattutto nelle grandi città, è anglofono; l'altro 60% parla invece una variante locale dell'olandese, chiamata afrikaans. E' ai membri di questo gruppo, un tempo indicati come *Cape Dutch* (olandesi del Capo) o Boeri (da *boer*, contadino in olandese), che si dà il nome di "Afrikaner".

I bianchi di origine europea sono 5 milioni e formano il 13% della popolazione sudafricana. Il 60% di loro parla una variante locale dell'olandese, chiamata afrikaans. E' a questo gruppo che si dà il nome di "Afrikaner".

1.2 "IL MONDO IN UN SOLO PAESE"

La prospettiva niebuhriana fa emergere una visione più profonda della tragedia dell'apartheid. La parola "tragedia" si giustifica per la lucidità con cui gli Afrikaner hanno sempre guardato alla tensione tra la propria ispirazione cristiana e la responsabilità per l'apartheid.

Reinhold
Niebuhr
(1892-1971)



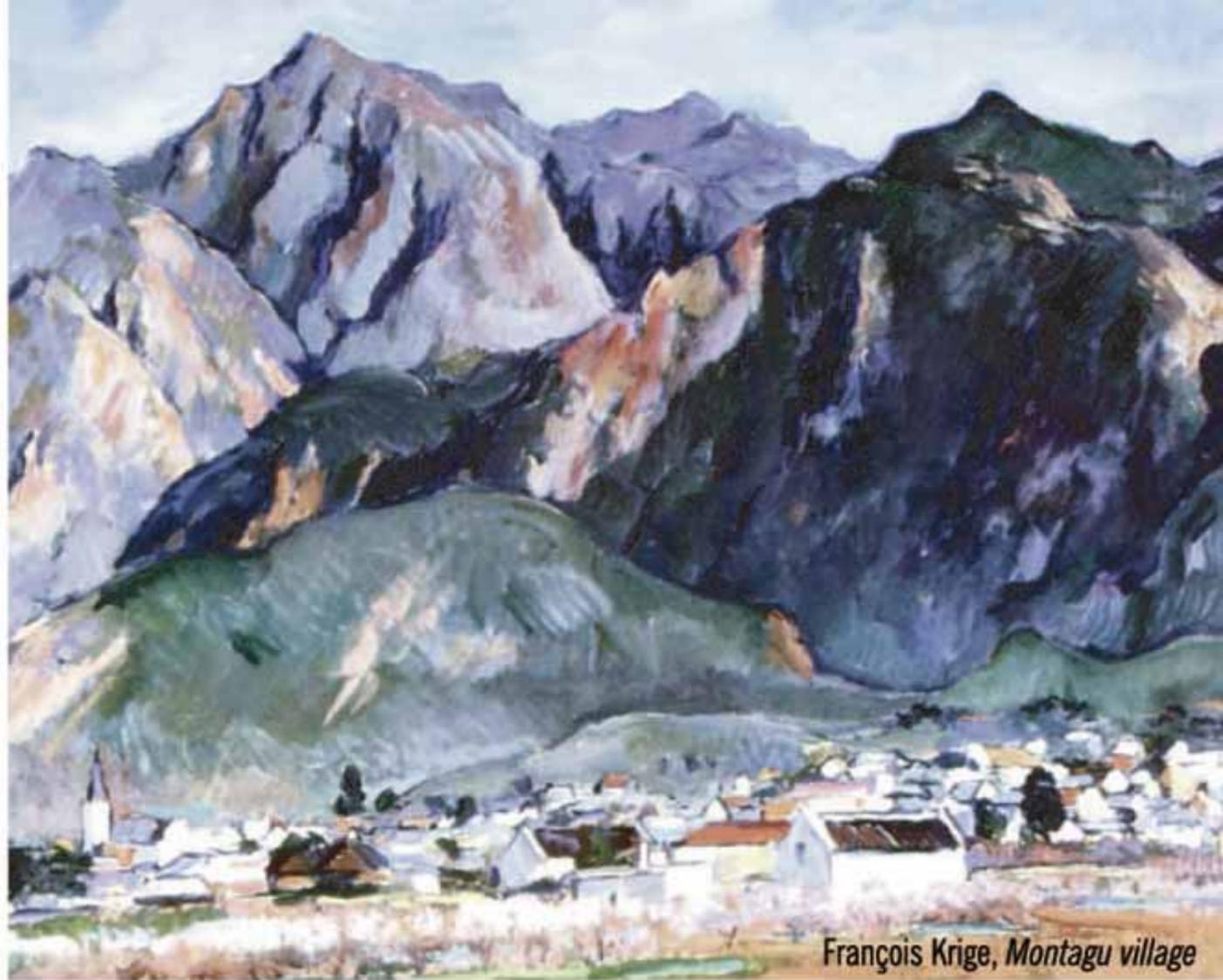
1.3 NIEBUHR E LA TRAGEDIA DELL'APARTHEID

La costruzione dell'apartheid fu opera del National Party, il partito cristiano-nazionale afrikaner salito al potere nel 1948. Nei prossimi pannelli ripercorreremo la storia del Sudafrica osservandola non dalla prospettiva delle vittime e degli oppositori dell'apartheid, ma da quella degli Afrikaner. Fare ciò senza mettere in questione il giudizio di condanna sull'apartheid è possibile solo se si parte dalla visione del peccato originale come contraddizione profondamente radicata all'origine dell'agire umano. Per questo motivo la mostra utilizza come guida alcuni brani tratti dall'opera del grande teologo protestante tedesco-americano Reinhold Niebuhr. Al centro della visione di Niebuhr c'è la coscienza della tensione ineliminabile tra gli ideali di giustizia e il limite umano, e l'impossibile dilemma tra il "sentimentalismo" degli idealisti e il "cinismo" dei realisti, a cui solo il Cristianesimo sa indicare una via d'uscita. Le riflessioni di Niebuhr hanno attirato l'interesse di molti studiosi cattolici, tra cui don Luigi Giussani, che gli dedicò parte dei suoi studi di dottorato.

Pur avendo scritto pagine su altri avvenimenti del Novecento (dal fordismo alla guerra del Vietnam), Niebuhr non si è mai occupato direttamente del Sudafrica. Tuttavia, la prospettiva niebuhriana permette di fare emergere una visione più profonda della tragedia dell'apartheid. La parola "tragedia" si giustifica per la lucidità con cui gli Afrikaner hanno sempre guardato alla tensione tra la serietà dell'ispirazione cristiana alla base della propria coscienza di popolo e la responsabilità della costruzione di un sistema ingiusto come l'apartheid. Questa lucidità contribuisce a spiegare la scelta finale del governo di De Klerk di cedere pacificamente il potere quando ancora avrebbe potuto difenderlo utilizzando la sua superiorità militare.

"Per Niebuhr, i nostri ideali di pace, giustizia, uguaglianza e libertà sono indicazioni, approssimazioni ad una più alta norma trascendente (l'amore, avrei scoperto più avanti).

In se stessi, non possono essere considerati degli assoluti senza la contraddizione di cui stavamo facendo esperienza; tuttavia, se vengono riconosciuti nella loro relatività, allora diventano applicabili alla ambiguità del mondo reale".



François Krige, *Montagu village*

1.4 L'AMBIGUITÀ DELLA STORIA

Nel libro *On Niebuhr*, Langdon Gilkey racconta l'incontro con il suo maestro. Come molti giovani intellettuali americani della sua generazione, aveva trovato nell'umanesimo pacifista una fede terrena "che rendeva superfluo Dio". Nella primavera del 1940, la prospettiva di entrare in guerra contro Hitler a fianco di Inghilterra e Francia appariva ai loro occhi come una contraddizione insopportabile. Non erano, le potenze europee, colpevoli dello stesso espansionismo imperialistico che veniva ora imputato alla Germania nazista?

Per Gilkey assistere ad una conferenza di Niebuhr segnò lo spalancarsi di una prospettiva completamente nuova. "Come Niebuhr disse quel giorno, gli alleati combattono sì per la nobile causa della democrazia e rappresentano un ordine più giusto - ma combattono anche per sé stessi, per preservare la propria egemonia e per difendere la propria sicurezza".

Mi divenne possibile per la prima volta guardare in faccia la situazione, una situazione in cui nessuna parte era completamente 'pulita', nessuna causa immune dall'ambiguità o dal male. Il realismo circa la relatività e l'interesse egoistico di tutti gli attori non portava però né all'indifferenza cinica, né all'affermazione brutale che l'interesse è l'unico principio rilevante nell'agire sociale".

Se gli esseri umani sono i soli portatori di significato, ammettere che essi sono tutti egoisti implica che l'interesse è l'unico fondamento possibile per l'azione. "Se però c'è una realtà che sussiste in sé e per sé, e che costituisce il bene, una realtà che in essenza e significato trascende il mare ambiguo della vita sociale, allora riconoscere la presenza di quell'ambiguità non elimina la realtà dell'ideale né la legittimità dell'impegno responsabile. Per usare le parole di Niebuhr, 'Dio rimane Dio anche in un mondo caduto'."



Allievi del catechismo davanti alla chiesa riformata-olandese di Caledon, nella Colonia del Capo, attorno al 1870

OLANDESI D'AFRICA